

Tutte e dieci le ragazze attendono lo sposo (Cfr Mt 25, 1-13). Si sono preparate per fare festa alle sue nozze. Ma alcune di loro sono state imprudenti. Non hanno calcolato bene la quantità dell'olio. E poiché lo sposo tardava a venire, il loro olio venne a meno. Corse a comprarsene, tornando, trovarono la porta chiusa. Lo sposo era arrivato nel frattempo. Noi preghiamo, oggi, in questa liturgia funebre per Don Italo Larini, perché la sua lampada sia trovata accesa dallo sposo e possa entrare nella gioia del suo Signore.

Lo piange oggi il presbiterio diocesano, la sua prima famiglia, lo piangono i parenti e gli amici, questa comunità parrocchiale che lo ha accompagnato nei primi passi verso il sacerdozio; lo piangono la sua comunità di san Tommaso nella quale fino all'ultimo ha garantito la presidenza della celebrazione eucaristica domenicale, la casa di riposo cura di Macerone e la comunità del Padre Nostro.

Questo Natale per Don Italo possiamo dire che è stato del tutto speciale. A lui che attendeva – come tutti noi – il Signore nell'umiltà e nella debolezza della condizione umana, è stato concesso invece di riceverlo nella gloria del suo ritorno finale (Cfr Colletta dell'Avvento). È grande la gioia che pervade i nostri cuori nel ricordare la nascita del Bambino Gesù a Betlemme, perché commemoriamo l'inizio della nostra salvezza, perché in Cristo si inaugurano i tempi nuovi. Ma più grande è la consolazione di chi entrando nel Regno partecipa definitivamente al banchetto eterno.

Per tutto il tempo dell'Avvento, Don Italo – insieme a noi – ha pregato e invocato con l'acclamazione: *Vieni, Signore Gesù!* Veramente per lui quel '*Vieni*' è stato il vero *Maranatha* (Cfr Ap 22, 20): il *viene* dell'ultimo giorno. Veramente il Signore è venuto per lui e lo ha preso con sé. Egli ora non lo attende più. Il desiderio di Dio si è così pienamente appagato. La pienezza di luce ha preso il posto della precarietà della tenebra, l'incertezza del passo si è trasformata nella stabilità della roccia, l'attesa trepidante si è conclusa con la certezza della presenza.

Don Italo – insieme a noi – in questo tempo di Avvento ha cantato con la liturgia terrena:

“Come sole che sorge, come sposo dal talamo, Dio viene a salvarvi”.

Ora nella liturgia celeste per lui il sole ha raggiunto il massimo splendore e il talamo è pronto.

“O luce che risplende nella notte del mondo, vinci le nostre tenebre”.

Ora nella liturgia celeste egli vive nel riposo che non avrà mai fine.

“O Gesù, re di gloria, mediatore per gli uomini, dà il perdono e la pace”.

Ora nella liturgia celeste, egli accoglie con gioia l'invito del Re: “Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone” (Mt 25, 21).

Verso questa gioia eterna ci conceda il Signore di camminare e, un giorno, di possederla.